

teriore, fa' come lo scultore intento alla realizzazione di una bella statua, il quale elimina una parte e un'altra rende più liscia, ora leviga ora ripulisce, finché su quell'immagine non appaia un bel volto; anche tu devi liberarti da tutto ciò che è inutile, raddrizzare ciò che è storto, lavorare per far risplendere ciò che ancora è oscuro: non smettere mai di modellare la tua propria statua».

Mario Gennari

CHIARA SANTINI, *Il giardino di Versailles. Natura, artificio, modello*, Firenze, **Olschki**, 2007, pp. 284.

Il giardino, ogni giardino, evoca un ideale di bellezza aperto all'idea di natura e di cultura, ma richiama anche un principio pedagogico esito della concezione dell'uomo e dell'educazione che ogni epoca presuppone, stabilisce e difende. Sicché, il giardino contiene in sé il senso riposto della *formazione dell'uomo* innervato in miti, religioni, filosofie e scienze. Il pensiero umano lo ha progettato e nei suoi spazi l'uomo ritorna a passeggiare, ammirando bellezza e natura, sentendosi finalmente libero di tornare a pensare.

Il libro di Chiara Santini prende in considerazione il giardino dei giardini: Versailles. E ne scruta il modello antropologico, l'artificio architettonico, la natura vegetale. Edificato a Sud-Ovest di Parigi, tra il 1661 e il 1715, Versailles fa scuola esprimendo il canone del giardino classico *à la française*, quando il gusto barocco si fonde con la geometria assiale delle forme, effigiando il paradigma del potere monarchico attraverso lo splendore della corte di Luigi XIV. La visione del mondo che approva è quella di una colossale rappresentazione della grandezza curtense, ma – a ben guardare – anche la cultura materiale sottesa al nesso che unisce la progettazione con l'attuazione dell'opera.

Dietro l'imponente visione dell'universo ricostruita in modo metonimico nell'organizzazione degli spazi, emerge il profilo archico, storico, botanico, archeologico, ingegneristico, geografico, idraulico

sostenuto dalle professioni, che – in uno sforzo organico – lo rendono possibile. Architetti, giardinieri, fontanieri, ingegneri idraulici, agrimensori, maestranze traducono il giardino immaginato in un «edificio visibile» abitato da piante, animali, fontane, statue, viali e... uomini.

Da Le Nôtre al semplice potatore di piante, tanto il progetto architettonico quanto l'esercizio dell'*ars topiaria* fanno del giardino un'opera d'arte. Teoria e pratica di questa arte compongono *parterres de broderie*, aiuole, rivi e prati secondo un linguaggio comune che è il risultato di uno sforzo convergente dove i saperi e le conoscenze trovano il loro *telos* nel trasformare uno «spazio intellettuale» in uno «spazio reale», un paesaggio paludoso in un giardino d'ineguagliabile bellezza.

Certo dietro a tutto ciò vi sono il denaro e il potere del re Sole, ma anche il mondo barocco con la sua cultura della forma, dell'arte e dell'architettura. Vi sono poi il giardiniere André Le Nôtre, il pittore Charles Le Brun e l'architetto Louis Le Vau. C'è la supponenza di considerare quel luogo come l'onfalo del mondo. C'è, infine, il desiderio esplicito di unire i piaceri della vita di corte alla rappresentazione degli spettacoli, al cimento della caccia, alla passeggiata per conversare.

Il volume di Santini compie, così, un'accurata ricognizione sulla storia dei progetti, dell'amministrazione economica, della costruzione tecnica, spostandosi fra animali e rarità, cascate e teatri, reti idriche e palazzi, che sono sì l'esempio di una «natura *tiranneggiata*», ma anche il paradigma pedagogico di una concezione dell'uomo al quale la sua educazione e la sua formazione non rimangono mai estranee.

Mario Gennari

GRAZIELLA SCUDERI, *Il razionalismo critico come problema pedagogico. Banfi, Bertin e il senso della pedagogia*, Cosenza, Pellegrini, 2006, pp. 192.

Posto entro un orizzonte atto a concludere lo sviluppo storico e teoretico del razionalismo critico, il volume di G.